

Maestroni, Vittorina & Casadei, Thomas (Eds., 2024), con una graphic novel di Alice Milani. *Medicina, politica, emancipazione. Anna Kuliscioff e noi*. Mucchi Editore.

AG AboutGender
2025, 14(27), 471-473
CC BY

Franca Bellucci

University of Siena, Italy

Anna Kuliscioff: un nome che i manuali scolastici menzionano appena, come un optional nella storia nazionale. Non più che un inciso che, scartando dall'epopea risorgimentale, intorno al tema del lavoro, incontra "nuovi protagonisti": una focalizzazione esibita tutta al maschile; lei menzionata quasi come appendice rispetto agli uomini della sua vita privata, Andrea Costa e poi Filippo Turati - questi sì, indicati come rilevanti.

Con Filippo Turati, è vero, la Kuliscioff realizzò un partenariato lungo, talora con esiti di fusione; non tale, comunque, che la sua identità si disperdesse: i due, infatti, avevano sguardi diversi su alcuni temi. Turati, perlopiù i socialisti uomini, non fu attivo sostenitore del voto femminile; Kuliscioff, invece, lo rivendicava, benché non rompesse col partito su questo. Le donne erano, e sarebbero restate, escluse dal pieno riconoscimento ben oltre la morte della Kuliscioff, avvenuta nel 1925. E poiché dopo la Grande guerra si determinò la condizione per sminuire l'efficacia politica dei partiti legati alle forze sociali, pur presenti nelle cronache, le sue esequie finirono per essere turbate da insulti di fascisti. Iniziava in Italia la parabola di regime, appena definitosi il fascismo come sistema autoritario, dopo che si era concluso il tornante politico intorno all'"affaire" Giacomo Matteotti.

Considerando i manuali, come dicevamo, sembra tuttora che, della storia, le donne appena respirino il profumo. È il segno di un vulnus perdurante, chiaramente avvertito dagli autori e dalle autrici del volume Di qui la specifica dedica, in terza di copertina: "Alle donne/ sfruttate nel lavoro,/ vittime delle guerre,/ ancora troppo spesso oppresse dal "monopolio dell'uomo"; nonché il progetto, meditato nell'ambito dell'Università di Modena e Reggio, di evidenziare

Corresponding Author: Franca Bellucci, franca.bellucci@gmail.com.

DOI: 10.15167/2279-5057/AG2025.14.27.2586

Diritti delle donne, dei bambini e delle bambine. Tre sono le parti in prosa del volume: la prima, preannunciata con una raccolta di citazioni presso i contemporanei ad opera di Vittorina Maestroni e Thomas Casadei nella Presentazione, è dedicata alle notizie della vita, 'autenticata' con brani della protagonista; segue il "sillabo" che rimedita l'opera della Kuliscioff secondo dieci parole-chiave affidate a autrici e autori; infine si indicano "strumenti" alle/ai lettrici/lettori per approfondire la conoscenza di questa figura femminile.

La Kuliscioff ha lasciato la sua impronta sociale e culturale in particolare in Italia, pur se il suo viaggio fu lungo e vario. Dall'Ukraina, allora menzionata come "Russia", era prima approdata a Zurigo, scegliendo di identificarsi con i diseredati e volgendosi al socialismo. Ebbe allora per compagno Andrea Costa, con cui divenne madre. Si laureò in medicina in Italia - a Napoli -, per poi risiedere a Milano, vivendo e cooperando con Filippo Turati. Tra gli approcci biografici, nel libro si annovera anche una ricostruzione originale, insieme empatica e attenta: il graphic novel di Alice Milani. Qui le espressioni dei volti danno fisicità alle vicende, e le ambientazioni dai caldi colori in modo sintetico aggiungono documentazione alla storia.

Quanto al "sillabo", le varie piste impattano opzioni divenute scelte definitive in Anna Kuliscioff, come "anarchismo", "cosmopolitismo", "socialismo", ovvero segmenti sociali cui essa si avvicinò con sensibilità, come "partiti e leadership femminile", "lavoratrici e diritti del lavoro", "bambini e bambine", o attività che incontrò nella vita organizzata dell'epoca, come "donne e medicina" e "giornalismo". Due piste, forse inaspettate per molti, credo suscitino riflessioni profonde: "carcere" e "nominazione". Con il saggio su "carcere" - restrizione che la Kuliscioff subì più volte, nei paesi da cui passò - chi legge incontra, adeguatamente illustrata, una situazione di totale abuso, ma allora supportata da scienziati: certo prestigiosi, ma fautori del determinismo e dell'"ordine sociale". Quanto a "nominazione", la questione per la Kuliscioff valse l'iscrizione nei gruppi sociali ai margini della società. Ma il saggio dà l'occasione per prospettare il grande tema dell'individuo, della sua riconoscibilità rispetto ad una società che dispone automatismi per la rilevanza sociale: "nominarsi" e "sapersi soggetto" sono grandi questioni di partecipazione e scelta. E questo lavoro dà conto dei promettenti sviluppi attuali: nella legislazione italiana, con le disposizioni del 2022 si è interrotto l'automatismo nell'assegnare il cognome, indizio del «meccanismo patriarcale» (p. 64) che finora ne era la base, e si informa che si tende ora a superare la nozione di "famiglia tradizionale".

Infine, per meglio "contestualizzare" la ricostruzione complessiva, viene proposta la sezione degli "strumenti" come una serie di dati che possono "allargare l'ambiente" intorno al percorso di Kuliscioff (le prime donne a laurearsi o ad esercitare la professione medica, ad esempio) oppure informazioni su varie personalità con cui essa fu in relazione (come le sorelle Gina e Paola Lombroso, innovatrici nell'impegno sociale, o Rosa Genoni, promotrice di moda), o ancora consigli di lettura calibrati su un ventaglio di possibili direzioni di approfondimento. Il volume si

presenta, quindi, di pregio particolare, in quanto ricco di innesti su cui si può lavorare in modo produttivo, nella scuola o nei percorsi personali.

Un libro bello, insomma, denso ma agile in rapporto al tema proposto. Il solo limite che ci sembra di poter segnalare è la relativa scarsità dei testi antologici di Kuliscioff, che fu una penna davvero felice, sia in termini di chiarezza che di verve polemica.